

di Augusto Truzzi

Quando si vuole conoscere un gruppo di volontariato ci si rivolge di norma, al presidente. Nulla di sbagliato, sia ben chiaro; eppure ricorrendo solo a questa figura istituzionale si rischia di fare passare sotto silenzio le altre persone impegnate nell'associazione. Così, nel caso del Gruppo Rena abbiamo cercato di approfondire le nostre conoscenze parlando anche con altri soci. Iniziamo con Maria Luisa Romano, segretaria del gruppo. Ci fornisce una panoramica delle attività dell'associazione.

Il teatro in piazza

«Mi limito a quelle più significative. Prima di tutto ogni anno organizziamo una commedia dialettale "in piazza". L'anno passato abbiamo rappresentato *La locanda* di Edda Vidiz, con la regia di Ugo Amodeo. Poi abbiamo allestito due mostre di quadri di due nostri soci: Bruno Bonne e Renato Borsani. Da ultimo ricordo le feste sociali che teniamo nei nostri locali per le principali ricorrenze: Natale, Pasqua, Festa della donna, Festa degli anziani. E poi ancora i tornei, le gite...».

Tra le varie iniziative del Gruppo Rena, vi è quella di "assistenza socio-culturale" ai docenti stranieri che operano al Centro di fisica. Ce la illustra Sergio Bradaschia, membro del direttivo preposto alle pubbliche relazioni.

«Nel gruppo Rena - spiega - parenti in Paesi anglosassoni. Così nel 1989 si decise di organizzare dei corsi di inglese per principianti. A tale scopo prendemmo contatto col Centro di fisica di Miramare. La



Una riunione conviviale nella sede del Gruppo Rena-Cittavecchia

Rena è venuto a colmare un vuoto nel tessuto socio-culturale della nostra città. Probabilmente ce ne sono molti altri, si tratta solo di trovare degli uomini di buona volontà che li trovino e vadano a "riempirli"...

"Oltre tutte le aspettative"

Giorgio Bruni è socio del Gruppo sin dalla fondazione e ricopre attualmente la carica di vicepresidente. A lui chiediamo di tracciare un breve bilancio di questi primi anni di attività.

«All'inizio - racconta - eravamo in pochi ad impegnarci. Di conseguenza abbiamo dovuto affrontare dei sacrifici notevoli, anche sotto il profilo economico. Per quello che riguarda l'attività passata e presente voglio sottolineare solo questo: abbiamo superato le più rosee aspettative.

C'è un fatto in particolare - continua Bruni - che può evidenziare più di ogni altro il radicamento della nostra associazione nel tessuto del quartiere e la continuità della nostra attività con il passato: una nostra socia viene ogni giorno a fare la, diciamo così, "manutenzione" del crocifisso da cui prende il nome la via (via del Crocifisso, appunto) dove noi abbiamo la sede. Questo crocifisso ha un significato particolare perché rappresenta un po' il simbolo dell'intero quartiere di Rena-Cittavecchia. Si conclude così l'incontro con dei rappresentanti significativi del Gruppo Rena, un'associazione un po' atipica nel panorama del volontariato della nostra città, e ugualmente di grande attività. All'intervista hanno preso parte anche Ezio Callini, Bruno Mazzer e Mario Spock. Lo spazio è tiranno e non ci permette di riportare il loro contributo.

Rena-Cittavecchia, l'amore per Trieste

Un gruppo atipico che "ricerca" la città

cosa si è sviluppata e oggi il nostro gruppo offre al neo arrivato tra gli studiosi del Centro (non dimentichiamo che queste persone provengono spesso da Paesi "esotici": India, Pakistan, eccetera) una sorta di sostegno logistico: li accompagniamo a Miramare, al loro alloggio, dai parenti e così via. Soprattutto ci attiviamo per far loro conoscere le città e del circondario, le nostre tradizioni, e così via. In questo quadro di collaborazione, un paio di loro vengono a settimane alterne per visitarci e per tenere lezioni di

inglese. In sostanza si è unito l'utile al dilettevole... «Più che altro - continua Bradaschia - abbiamo unito due servizi sorti per adempiere agli obblighi statutari: insegniamo ai soci l'inglese per permettere loro di tenere contatti coi parenti "anglo-triestini" e presentiamo la Trieste tradizionale, antica, la città più vera agli ospiti scienzisti. Per così dire "portiamo" Trieste a Madras, a Islamabad... Questo ci è valso anche i ringraziamenti dalla direzione del Centro di fisica».

Un altro socio, anch'egli

L'associazione di via del Crocifisso "vive" la nostra realtà a 360 gradi. Dalle commedie dialettali alle gite, dal contatto con gli scienziati alla difesa del patrimonio culturale

membro del consiglio direttivo, Stello Stievano, ci racconta com'è nato il Gruppo. «Nel 1985 - spiega - insieme ad alcuni amici iniziammo a constatare sistematicamente lo stato di degrado del rione. Da qui l'idea di metterci assieme e combattere l'abbandono. Il

successo dell'iniziativa fu immediato: già alla costituzione del Gruppo diedero la loro adesione, accanto ai soci fondatori, circa un centinaio di persone. Si era nel 1987. Oggi possiamo contare su oltre 450 soci: un bel successo». Evidentemente il Gruppo

Parla il presidente Callini
"Ecco il rione più antico, sia il più vivo"

(a.l.) Normalmente un'associazione di volontariato sceglie di occuparsi dei problemi di un certo gruppo (donne operate al seno, anziani non autosufficienti) e, solo successivamente, per motivi diciamo così, logistici, limita a una certa zona o città il proprio intervento.

Altre volte, anche se più raramente, accade che la zona di attività sia individuata in via primaria e che ci si occupi di assistenza solo in conseguenza di quest'opzione fondamentale.

In altre parole è possibile decidere di prendersi cura di un quartiere degradato e delle persone che vi risiedono, ovvero di un gruppo stanziato solo in un certa località. In seguito e, quasi per naturale conseguenza, ci si interessa anche dei poveri o dei disabili che vivono in quella zona o in quell'aggregato.

E' un po' quanto è avvenuto per il Gruppo Rena-Cittavecchia. Ce ne illustra le caratteristiche il presidente, Vittorio Callini.

Cos'è il Gruppo Rena?

«E' un ente morale, assistenziale, ricreativo e culturale. Ha come scopo principale quello di mantenere o ricreare i contatti tra le persone che sono nate o vissute per lungo tempo a Trieste nella zona di Rena-Cittavecchia. In altre parole il Gruppo nasce per mantenere e vivificare le tradizioni tipiche di uno dei rioni più caratteristici della città. Il nostro quartiere è il più antico di Trieste».

Ci può fornire qualche

esempio concreto di queste tradizioni che voi contribuite a tutelare?

«La prima è ovviamente rappresentata dalla tutela del dialetto. Come si sa un'identità culturale nasce necessariamente dalla lingua o da quella particolare forma di linguaggio che è il dialetto. Qui, nel Gruppo, siamo molto orgogliosi di parlare in triestino. In secondo luogo, settimanalmente, organizziamo degli incontri tra le nostre donne, specialmente le meno giovani, per mantenere vivo l'uso di un gioco che va scomparendo: la tombola».

Mi diceva però che organizzate anche altre cose.

«Uno dei grandi patrimoni culturali che la città sta dilapidando è il canto popolare tradizionale. Anche in questo campo cerchiamo di andare controcorrente: organizziamo regolarmente delle serate di canto in cui cerchiamo di recuperare la nostra identità musicale. Non dimentichiamo poi che queste serate hanno anche un altro scopo: quello di cementare l'amicizia fra i partecipanti».

Gli esterni della sede del Gruppo Rena-Cittavecchia, in via del Crocifisso



Un'immagine della visita al porto di Trieste di un gruppo di docenti vietnamiti che lavorano al Centro di fisica: anch'essi sono stati coinvolti nelle attività del gruppo

Le vostre attività non sono solo culturali: il Gruppo Rena ha anche finalità assistenziali.

«Dobbiamo subito distinguere tra assistenza "interna" ed "esterna". Quanto a quest'ultima ricordiamo che si articola in due momenti significativi: ogni volta che muore un

socio o un suo parente stretto (e, purtroppo, data l'alta percentuale di soci anziani) ciò avviene di frequente) effettuiamo un'elargizione "in memoria" a favore di un ente di assistenza sanitaria. E anche questo, in fondo, è un modo di mantenere in vita una tradizione triestina. Il secondo

momento dell'assistenza esterna è rappresentata dall'offerta di fine anno: ogni anno, alla chiusura del bilancio devolviamo una parte dei nostri fondi per assistere qualche iniziativa benefica».

E per quanto riguarda l'assistenza "interna"?

«E' capitato, e accade tutto-

ra, che taluno dei nostri soci si trovi in gravi ristrettezze economiche. E' allora dovere dell'associazione intervenire. Normalmente ciò avviene in natura: andando a fare la spesa per l'indigente, comprandogli ciò che gli è necessario, intervenendo a suo favore. Non dimentichiamo che è assistenza, e non secondaria, il calore umano, l'amicizia che il bisognoso riceve dagli altri soci».

Visto che abbiamo parlato di soldi, una domanda un po' indiscreta: voi vi finanziate, e in che modo?

«Ci basiamo esclusivamente sull'autofinanziamento: ogni socio versa annualmente una quota di tesseramento che rappresenta il nostro unico espediente. Colgo l'occasione per sottolineare che l'autofinanziamento è l'unico mezzo per garantire il rispetto del dettato del nostro statuto, che prevede che il Gruppo Rena sia aconfessionale, apolitico ed estraneo a qualsivoglia legame con gruppi politicamente definiti».

Siete proprio tutti volontari oppure c'è anche qualcuno che presta la sua opera ad altro titolo?

«Posso dire con orgoglio che siamo tutti volontari. O, meglio, sono tutti volontari i dieci membri del comitato direttivo. Un discorso un po' diverso vale per gli altri soci: alcuni di questi si impegnano attivamente e quindi possono essere considerati volontari a pieno diritto, mentre gli altri, dando solo la propria adesione, possono essere considerati solo in parte volontari».